

Editoriale



Cari Amici,

il Santo Natale è alle porte!

Ma, prima di metterci in cucina con i bambini per realizzare i dolcetti natalizi, diamo una rapida occhiata al nostro giornale, fresco di stampa.

In questo numero proponiamo ai lettori più attenti di seguire il fil rouge che una spietata pandemia ci ha indicato, oscurando altri argomenti più frivoli e gioiosi.

In questo percorso immaginario si inquadra l'introduzione del Presidente Lanfranco Zanalda, che ci invita ad una riflessione coraggiosa e creativa sul futuro della nostra Associazione.

Quindi, procediamo con l'attenta analisi di Fernando Sferra che approfondisce il versante sociale e quello religioso delle prime fasi pandemiche.

Segue un mosaico di riflessioni filosofiche e spirituali che si sofferma sul dolore e sulle lacrime che hanno caratterizzato questo tempo di sofferenze e, ricordando le vittime di questa tragedia ed i nostri familiari non più tra noi, abbiamo dedicato una pagina alla commemorazione dei defunti, accostando una poesia del nostro volontario Santo Bologna a quella di una raffinata poetessa statunitense: Emily Dickinson.

A nostro parere il tentativo non è stato temerario, ma ha messo in luce la sensibilità del nostro volontario con aspirazioni letterarie.

Le divagazioni attinenti il tragico periodo trascorso continuano con una poesia istintiva della nostra Ginetta Cairolì e si concludono con un articolo che vuole essere un omaggio alla magnanimità dei medici e del personale ospedaliero che abbiamo recentemente ammirato per l'eroica dedizione ai pazienti, così duramente provati: parliamo di Chirone, il guaritore ferito.

Ancora spazio per tre poesie intimiste di un'ospite della Casa Famiglia Mons. Carlo Testa di Cologno Monzese, Elvira, e poi, lasciandoci ispirare dal periodo in cui il giornale entrerà nelle vostre case, abbiamo ritenuto doverosi due riferimenti al Santo Natale, soffermandoci a sognare sull'elleano e ritornando col pensiero ai doni dei Re Magi.

Continua la rubrica sui vizi capitali, ponendo l'accidia sotto la lente d'ingrandimento. Infine, non perdetevi l'invito alla lettura, come al solito intrigante, profondo e prezioso.

Non c'è più nulla da aggiungere, se non l'augurio di una ritrovata serenità, introdotta nei nostri cuori dal festoso clima natalizio.

La Redazione

Buon Natale a tutti!

Immaginiamo insieme un futuro “diverso”



Quanti di voi mi conoscono, sanno bene che da sempre il mio pensiero è rivolto al futuro della nostra Associazione particolarmente in termini di ampliamento del numero dei Volontari, che a tutti gli effetti rappresentano la nostra “forza lavoro”.

Adesso però, dopo il lungo periodo di *lockdown* (e se lo chiamassimo in italiano “confinamento?”), la preoccupazione circa il futuro si è allargata ad altri risvolti che riguardano le attività portate avanti da ogni Volontario.

Ad oggi, con la pandemia Covid-19 ancora in corso, non è stato ancora possibile riprendere le attività quotidiane che vedevano coinvolti centinaia di Volontari.

Corre però l’obbligo, volendo dare uno sguardo al prossimo futuro, di domandarci

quali potrebbero essere i cambiamenti che saranno imposti (o che decideremo comunque di adottare) per la salvaguardia quotidiana della salute di tutti i Volontari operanti nelle strutture.

Sentendo la maggioranza dei pareri, fino a che non saranno disponibili un vaccino o una cura risolutiva, dovremo rispettare le attuali regole di distanziamento fisico e di protezione nell’accesso alle strutture sanitarie.

Portare avanti la nostra missione di volontariato con distanziamento fisico e mascherine?

Inimmaginabile, per ogni Volontario dell’Unione Samaritana!

Quante volte ci hanno detto, anche nei corsi di aggiornamento, che “**valgono di più una carezza, un sorriso, di tante parole che magari il nostro Ospite non è neppure in grado di cogliere!**”. E quindi...?

Già con queste premesse, possiamo ben immaginare che la ripresa che ci aspetta sarà tutt’altro che semplice e veloce, nel momento in cui ci daranno il permesso di rientrare nelle strutture ove presta la propria opera l’Unione Samaritana.

E’ qui che dobbiamo fare tesoro delle esperienze maturate in questi mesi di confinamento! Nel periodo in esame, la quasi totalità delle strutture di assistenza agli anziani ha capito l’importanza di riuscire a mantenere una qualche forma di contatto tra il “mondo esterno” e gli Ospiti per cercare di ridurre il senso di isolamento che inevitabilmente vivono.

Grazie a questa presa di coscienza, anche in alcune delle RSA dove siamo presenti è stato così possibile per dei nostri Volontari proseguire la loro opera di assistenza con un servizio di ascolto telefonico nei confronti degli Ospiti.

Questo servizio di ascolto telefonico è risultato particolarmente gradito agli Ospiti coinvolti. E’ importante ora che ognuno si faccia portavoce direttamente – o per il tramite dei responsabili di Nucleo – dei buoni riscontri ricevuti affinché il servizio possa essere esteso indistintamente a tutte le strutture.

E non dimentichiamoci che all’ascolto telefonico, per quanto perseguibile, potremmo affiancare le video chiamate.

Relativamente a questo punto, ripongo grande fiducia nella volontà e capacità di ognuno di Voi di ripensare approcci e modalità di intervento: lasciamo libera la mente di individuare servizi innova-

tivi, di proporre nuove idee per il nostro volontariato, spingendoci anche a valutare l’ampliamento dei nostri campi d’azione!

Ancorché sia consapevole che ognuno di Voi ha a cuore di poter tornare quanto prima ad essere operativo a tempo pieno negli ospedali e nelle RSA (il “ritorno alla normalità” tanto echeggiato, quanto oggettivamente difficile da immaginare nel breve periodo!), sono convinto che questo esercizio di ricerca di un nuovo futuro porterà ottimi frutti destinati a durare nel tempo.

Se in molti settori lo strumento dello “*smartworking*” (e se lo chiamassimo in italiano “lavoro da casa”?) è stato la vera soluzione per proseguire nelle attività, per noi Volontari purtroppo il “lavoro da casa” non può rappresentare la soluzione.

Lasciatemi ora tornare alla preoccupazione alla quale facevo cenno in premessa, ovvero il numero di Volontari, la consistenza della nostra “forza lavoro”.

Se nel corso degli anni abbiamo assistito ad una lenta decrescita, il timore forte ora è il potenziale crollo nel numero dei Volontari riconducibile a due ragioni fondamentali.

Da una prima indagine condotta, al momento della riapertura delle strutture non tutti i nostri Volontari si sentiranno tranquilli nel ritornare in luoghi risultati “contaminati” per mesi, vuoi per paura (legittima e comprensibilissima), vuoi magari per il divieto da parte di quanti abbiamo imparato a definire “congiunti”, siano essi il coniuge o figli o nipoti in primo luogo.

Il secondo motivo è riconducibile alla possibilità che alcune strutture pongano dei limiti di età per le persone che svolgono attività di volontariato al proprio interno.

Anche questo motivo risulta legittimo e comprensibilissimo, considerando che tende a salvaguardare la salute di ogni Volontario.

Penso che queste ultime riflessioni inevitabilmente conducano ognuno di Voi alla ragione che mi ha spinto ad intitolare questo mio editoriale “**Immaginiamo insieme un futuro “diverso”**” per la nostra amata Unione Samaritana!

Immaginando e individuando un futuro diverso per la nostra Associazione sono certo che riusciremo a portare avanti per tanti anni a venire le attività nelle quali ognuno di noi crede ed ha sempre riposto dedizione e amore!

Lanfranco Zanalda

UN NEMICO SCONOSCIUTO

Era febbraio 2020, un nemico silenzioso e sconosciuto stava circolando in uno degli angoli più remoti della Cina.

In breve, il nemico arrivò anche a Codogno in provincia di Lodi, luogo di produzione, traffico e scambi come tanti comuni dell'area di Milano.

Un comune aperto, spalancato anche al contagio di un virus letale che ci ha colto impreparati.

Esperti di valore, all'inizio, ci dicevano di non avere timore, che era un virus banale apparentato con oscuri virus influenzali.

Poi, però, abbiamo saputo che era meglio preoccuparsi: il virus era presente in Italia già da metà gennaio e non era affatto banale.

In principio abbiamo gridato "andrà tutto bene" e cantato l'Inno di Mameli dalle finestre, perché ci sentivamo forti: eravamo sicuri che sarebbe arrivata subito la cura.

Poi, dai bollettini trasmessi ogni giorno alle 18.00, apprendemmo che i morti erano a migliaia: le nostre città si stavano svuotando dei più gracili, soprattutto gli anziani mentre venivamo a conoscenza che anche quelli che ci dovevano curare, i medici e gli infermieri, non protetti adeguatamente, stavano cadendo sul campo.

In un'ansia crescente arrivarono una serie di decreti e ordinanze dei governanti e tutte le attività commerciali venivano chiuse mentre rimanevano aperti solo i negozi di generi alimentari, le farmacie e poco altro.

Ci ripetevano sempre le stesse cose: "restate a casa, lavatevi spesso le mani, evitate gli assembramenti" forse perché non riuscivano a dirci nulla di concreto sulle misure efficaci per resistere.

Poi ci hanno invitati a "mettere le mascherine e i guanti monouso" ma erano introvabili e ci siamo arresi sperando di non essere contagiati.

All'improvviso ci siamo accorti di essere diventati fragili, noi che eravamo abituati a sentirci i padroni del mondo, e ci siamo smarriti nelle nostre vite sospese.

Il coronavirus ha accelerato alcuni mutamenti già in corso da qualche anno come il telelavoro, gli acquisti su Internet, i pagamenti e prelievi elettronici, tutte operazioni che hanno la conseguenza di diminuire i contatti umani.

Mentre prima della pandemia eravamo in grado di operare una scelta, con il virus ci è stato imposto per decreto il distanziamento sociale.

Le nostre città sono diventate di colpo insicure, tutti ci evitavamo, mentre la nostra vita sociale andava in frantumi.

Ma se vietiamo le folle, se il distanziamento sociale resterà a lungo, se i teatri, i cinema, gli stadi resteranno chiusi cosa resterà delle nostre città?

La tendenza del nostro tempo è dissimulare la morte, ma mai è stata discreta come nei giorni del grande contagio.

La gente moriva in solitudine e andava via senza neppure un saluto. Anche l'età dei malati acquistava importanza per mancanza di posti in ospedale.

Molte nazioni nordiche hanno espresso con sfrontatezza che la vita di tutti non ha lo stesso valore, a partire da 70 anni è un po' come se si fosse già morti.

In Olanda, infatti, gli ultrasettantenni firmavano un modulo col quale rifiutavano le cure in ospedale in caso di contagio per lasciare spazio ai più giovani.

Anche i nostri anziani nelle Rsa si sono trovati improvvisamente abbandonati sia dai parenti che dai volontari.

Loro aspettavano al portone d'ingresso l'arrivo dei loro cari che non potevano arrivare in nessun caso, ma per essi era assai difficile da comprendere. Anche se il virus ha colpito duramente, almeno non hanno dovuto lasciare i loro posti per far spazio ad altre persone più giovani.

Qualcuno ha poi osservato che forse non abbiamo saputo proteggere i nostri vecchi, che li abbiamo lasciati soli e trascurati, ma ognuno degli operatori sanitari poteva essere un asintomatico ed era impossibile da fermare prima che varcasse il portone della struttura.

Con la ripresa delle attività, abbiamo cambiato alcune abitudini per cercare di convivere con il morbo mettendo in atto stabilmente la distanza sociale, portando la mascherina e operando il lavaggio delle mani molto spesso, con la speranza di mettere il virus in condizioni di non nuocere per garantire la nostra sicurezza sanitaria e la completa libertà di mobilità e festeggiare così la "liberazione".

Quei giorni tremendi ci hanno però dato anche delle certezze: abbiamo scoperto che la credibilità scientifica deve essere la bussola delle nostre azioni e che il Pianeta può fare benissimo a meno di noi, abbiamo ammirato dalle finestre, con i nostri sguardi persi, l'arrivo dell'incanto di una delle più belle primavere di sempre.



Fernando Sferra

LA QUARANTENA DELLE MESSE E LA RISCOPERTA DELLA SOLIDARIETÀ

Dopo circa tre mesi di chiusura, dal 24 maggio siamo tornati a partecipare alla S. Messa Domenicale.

La pandemia ci aveva obbligato a rinunciare alle S. Messe ma ci era stato permesso di visitare le chiese aperte, ma vuote: ognuno di noi era in rapporto diretto con Dio in solitudine.



In quei giorni, quando siamo entrati in un dramma collettivo vedendo le bare trasportate da camion militari in cimiteri lontani dalla Lombardia, abbiamo riscoperto la presenza ingombrante della morte alla quale non eravamo più abituati a pensare, e che avevamo relegata negli ospedali.

I moribondi che esalavano l'ultimo respiro in condizioni particolarmente penose, lontani dai propri cari, assistiti da un personale medico stremato, isolati in strutture inadeguate, senza nessuno, ci hanno ricordato la funzione dei riti di passaggio che credevamo superflui.

Un'ecatombe che ha impattato col sistema sanitario di diversi Paesi costretti a chiudere le frontiere e a contendersi materiali e attrezzature sanitarie, erano infatti introvabili mascherine, tamponi, reagenti e sistemi di ventilazione per le terapie intensive; alcuni stati poi, hanno cercato anche di accaparrarsi i futuri vaccini a scapito di altre nazioni.

Due volte in 17 giorni papa Francesco ha benedetto Roma e il mondo intero: il 27 marzo, in un'occasione senza precedenti, nella straordinaria preghiera di adorazione di piazza S. Pietro e il 12 aprile, nella domenica di Pasqua, quando disse: "Nessuno si salva da solo" siamo indispensabili gli uni agli altri anche se facciamo finta di non accorgercene.

Un venerdì di Quaresima particolare quello del 27 marzo, segnato dal dolore per le vittime del contagio e inquietato dai numeri dei contagiati.

In un silenzio assordante, il Papa pronunciò la sua preghiera: «Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore, non lasciarci in balia della tempesta".

Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori.

Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta».

Durante la preghiera, la sua voce aveva come sottofondo soltanto il battere della pioggia, una situazione inedita in considerazione che normalmente la piazza è stracolma di gente durante le celebrazioni del Papa. Il mondo è chiamato a dare un "significato" a questo tempo così difficile, riscoprendo nuovi spazi per la solidarietà - disse il Papa:

«Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui sembra tutto naufragare».

Attivare la solidarietà era un fatto piuttosto complicato per tante ragioni, invece gli anziani soli ricevettero nelle loro case la spesa e le medicine che avevano comandato da parte di associazioni benefiche e sorsero inaspettatamente anche dei banchi alimentari nei quali chi poteva metteva generi alimentari e chi era nel bisogno era autorizzato a prendere senza alcuna formalità.

La solidarietà si era risvegliata.

Fernando Sferra

CRONACA DI UNA PANDEMIA

La Redazione

Nelle anime il legame del dolore è più forte del vincolo della felicità e della gioia, e l'amore che viene lavato dalle lacrime rimane puro, bello ed eterno.

KHALIL GIBRAN

Nel giorno del giudizio verranno pesate solo le lacrime.

EMILE CIORAN



La cura per qualsiasi cosa è l'acqua salata: sudore, lacrime o il mare.

KAREN BLIXEN

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono solo degli invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime.

SANT'AGOSTINO

E ricordati, io ci sarò. Ci sarò su nell'aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio.

TIZIANO TERZANI

Ruba tutti i colori del mondo e dipingi la tela della tua vita eliminando il grigio della paura e delle ansie.

OMAR FALWORTH



Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, ciechi che vedono, ciechi che, pur vedendo, non vedono.

JOSÉ SARAMAGO

Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso.

MAHATMA GANDHI

Il saggio aiuta le innumerevoli creature a realizzare la loro natura e si astiene dall'interferire.

LAO TZU

Commemorazione dei defunti

AL CAMPOSANTO

All'ombra di un secolare cipresso,
riposa in eterno chi mi ha voluto bene;
una preghiera si ode lontano:
sono le cicale che stanno a cantare;
incuranti del luogo pio,
cantano per l'amore di Dio.

Mi aggiro fra le mute dimore
in cerca dei miei tanti ricordi;
volteggia nel cielo una rondine
che cerca il suo nido,
io cerco un amico,
ma troppo tempo è passato:
il suo nome si è cancellato.

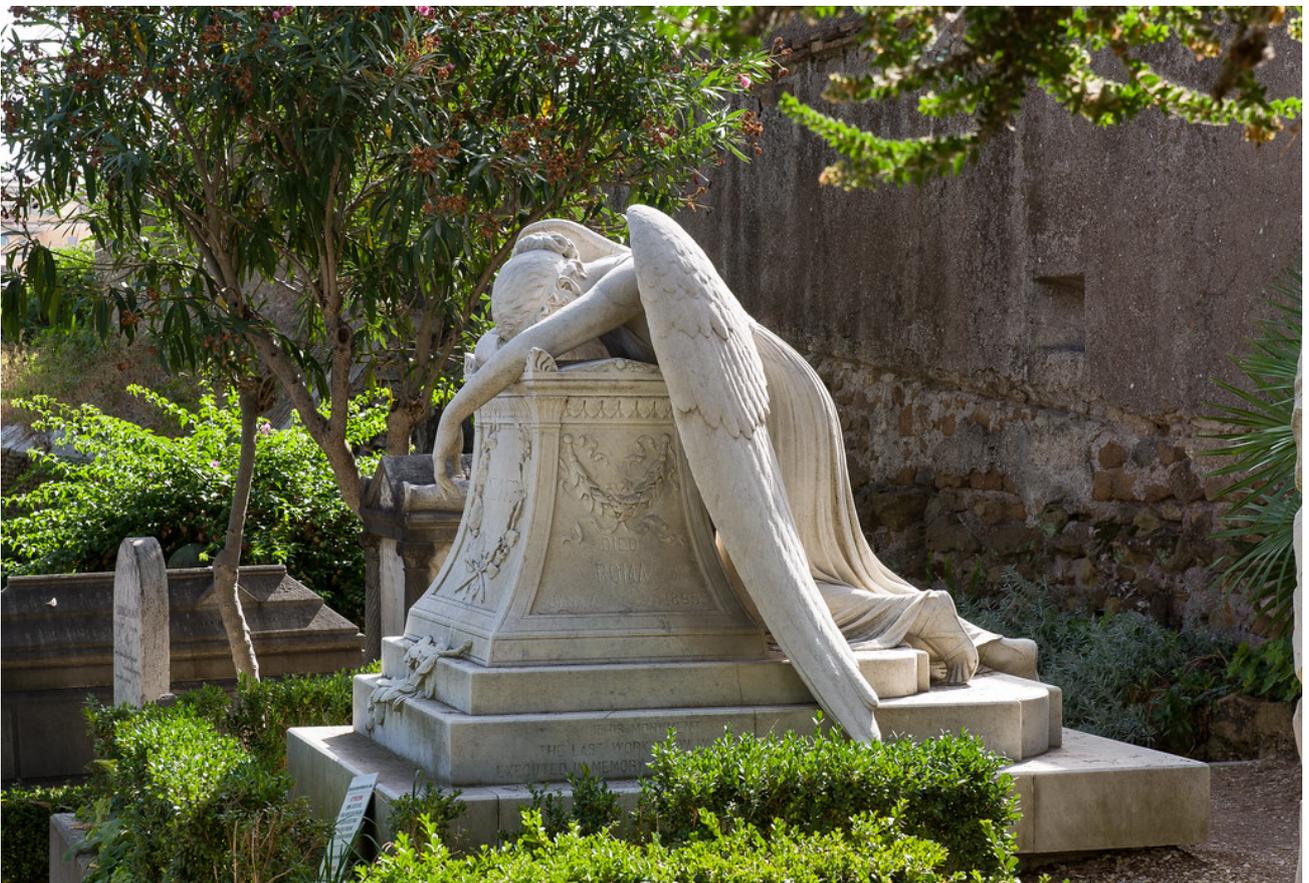
*Santo Bologna
Nucleo Redaelli Milano*

CHI È AMATO NON CONOSCE MORTE

Chi è amato non conosce morte
perché l'amore è immortalità
o meglio, è sostanza divina.

Chi ama non conosce morte,
perché l'amore fa rinascere la vita
nella divinità.

Emily Dickinson



CORONAVIRUS: GINETTA CAIROLI

CORONAVIRUS

Oh Signor, Signor
semm chi pien DE PAUR!
El coronavirus l'è rivàa
E tutt el mond l'ha impestàa.

Tucc studien, cerchen, se dann de fa
ma lu el seguita a fa malò!
Hinn tanti anca i mort
vecc, giovin, debol e fort.

E podum domà piang per lor
podum vosà el noster dolor,
MA NANCA on basin, ona carezza
e in solitudin viv la nostra tristezza.

Tutt el mund el s'è fermàa
tucc deven stà in cà
gh'è on *SILENZI* per la strada
d'ogni città, paese, contrada.

Ma em ritrovàa la solidarietà,
l'amor, la compassion, la bontàa,
la disponibilitàa a dass ona man
per rivà fina a doman.

Tutta la frenesia la s'è fermada,
podum pensà, dass ona regolada.
Anca el coronavirus l'è ona "livella"
(DISEVA TOTO) e questa l'è ona roba bella.

Pover e scior
pien de paur.
L'è inutil scapà
Bisogna stà in cà!

Certament el passarà
Prest o tardi anca lu el crepparà.
Farem festa, *CANTAREM*,
se basaremm, se cuntarem.

Ma cercaremm de regordass
che semm tucc istess
e tucc dovremm vegh la possibilità
de *viv cont dignità*.

E se sarà insci
anca lu sarà servì!

Ginetta Cairolì

Classe 1932 – Milano

Volontaria Centro Girola-Don Gnocchi



Il guaritore ferito

“Dalle ferite più belle non sprizza sangue, ma luce a fiotti. E non si ha il diritto di toccarle se non con mani altrettanto ferite e piene di luce.”

Fabrizio Caramagna



Attingiamo ancora una volta alla mitologia greca e al centauro Chirone, metà uomo e metà cavallo, delicato, colto e il più saggio tra i suoi simili, tanto da essere l'educatore di Achille, di Asclepio (padre della medicina) e di Eracle.

Chirone aveva subito una ferita, o meglio uno strappo psicologico, già alla nascita, quando era stato rifiutato dai suoi genitori e per questo era stato cresciuto da Apollo.

In seguito Eracle, al termine della sua terza fatica, incontrò il centauro Folo che, nel desiderio di offrirgli del vino per ringraziarlo di aver portato a termine la cattura del cinghiale di Erimanto, aprì una giara appartenente ai centauri, scatenando la rivolta dei proprietari, rozze "teste calde".

Nel tentativo di difendersi dai rivoltosi, Eracle uccise alcuni centauri e ne seguì altri che si rifugiarono nella grotta di Chirone.

Durante l'inseguimento Eracle scagliò una freccia avvelenata, che colpì il personaggio sbagliato nel momento più inappropriato: Chirone, che usciva dalla sua grotta per andare incontro ad Eracle con la sua consueta benevolenza.

Non dimentichiamo che Chirone era immortale, quale figlio di Crono e della ninfa Fillira, dunque destinato a patire un dolore senza fine, visto che la ferita non era propensa a guarire.

A questo punto Zeus, mosso a compassione da Chirone, che chiedeva di regalare la sua immortalità a Prometeo, glielo permise.

In tal modo il centauro consentì che Prometeo potesse salvarsi e con lui tutti gli uomini.

Zeus, incantato dalla generosità di Chirone, alla sua morte lo tramutò in una costellazione: quella del Sagittario.

Riprendendo questo mito Jung aveva considerato l'archetipo del guaritore ferito.

Proprio attraverso la sofferenza, Chirone imparò l'arte di prendersi cura della propria ferita, che era la fessura attraverso la quale poteva entrare il dolore e il patimento.

In termini estremamente semplici in psicanalisi gli archetipi fanno riferimento a figure o immagini ancestrali dell'esperienza umana primordiale e collettiva, che rappresentano un sedimento presente nell'inconscio collettivo.

Gli archetipi, secondo Jung, sarebbero dinamici e paragonabili ai miti esistenti in opere antiche, quali l'Odissea.

D'altra parte la mitologia rappresenta proprio una verbalizzazione di immagini che snodandosi davanti a noi esprimono una serie di comportamenti caratterizzanti i personaggi.

Studiare e comprendere un mito è un'esperienza estetica e poetica che rasenta il senso del sacro e nutre la nostra anima.

Ma, tornando a Chirone, che impersona il terapeuta, l'insegnamento che ci resta è che anche chi ci guarisce non è né perfetto, né infallibile, né esente da dolori.

Chi si prende cura di noi, per farlo bene, ha dovuto fare i conti con le proprie debolezze, le proprie ferite e lavorarci assiduamente con cura per poter comprendere pienamente, dopo il proprio, il nostro dolore.

La cura delle proprie ferite richiede amore, tenerezza e perseveranza, ma acuisce la sensibilità e l'empatia che sono indispensabili nel rapporto medico-paziente.

Chirone aveva dovuto simbolicamente lasciare che il dolore attraversasse la sua ferita per poter guardare in se stesso, diventare sempre più saggio e per essere capace di compiere un atto di estrema generosità: guarire l'altro, pur essendo ferito.

Daniela Lacchè

AUTUNNO

Mese dai mille colori, alberi belli carichi di foglie,
vento che soffia con tanta forza.
Tappeti di foglie cadute per terra di tanti colori,
rosse, gialle.
Alberi spogli sembrano tutti fantasmi, con i loro
rami nudi.
Odore di uva e mosto nei tini, con tanta bellezza,
sembrano dire tante cose belle della natura,
che nasce e che muore.
Caro Autunno dai mille colori.
Nuvole grigie, rossi tramonti,
sole che scalda i nostri cuori,
giorni grigi...tristezza e malinconia
E' bello che ci sei,
Autunno che colori i nostri giorni
con tanta allegria.

Cara finestra mia,
mi fai compagnia
vedo il cielo azzurro
e vedo due piante verde chiaro
che svolazzano nel cielo
cara finestra ti porterò nel cuore,
se riesco a tornare a casa mia,
sempre mi ricorderò di te
vedo le macchine che passano,
gli uccelli che volano felici
che cinguettano contenti nel cielo blu.

CARO LUIGI

Ricordo il nostro anniversario
di matrimonio (62 anni).
Quanti ricordi

Ho sceso un milione di scale
dandoti il braccio,
soffrendo in silenzio con te.

Nel sogno mi trovo per terra
E piangendo e ridendo ti tiro su...

Piangendo nel mio cuore
il dolore che ho per te

Tua moglie
Elvira



Elvira
*Ospite della Casa Famiglia Mons. Carlo Testa
Nucleo di Cologno Monzese*

ORO, INCENSO E MIRRA

“Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”

Queste sono le affermazioni dei Magi davanti al re Erode. I Magi venivano da Oriente, non conoscevano né le Scritture, né la lingua; erano piuttosto ingenui, tanto da chiedere proprio al re Erode dove poter trovare il nuovo nato, il re dei Giudei, ma erano spinti da un profondo desiderio che li portò a credere di aver portato a compimento la loro inquieta ricerca, scrutando il cielo e seguendone un segno: la stella che li precedeva.



“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra”

I sommi Sacerdoti e gli Scribi, interrogati da un turbato Erode, avevano indirizzato i Magi dicendo: *“A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”*

I Magi sapienti, nella ricerca di Dio, sono stati guidati da tre elementi: dall'anelito inquieto del loro cuore verso il bene, dalla stella, un evento da cogliere e da interpretare, e dalle sacre Scritture dalle quali si sono lasciati illuminare.

I Magi vedono, ovvero fanno esperienza, si prostrano in segno di rispetto e adorano il Bambino per sottolinearne la regalità.

Questa Epifania è la prima manifestazione di Gesù a tutte le genti, ai popoli lontani e a coloro che non sono ebrei: tutti possono cercare Gesù. In realtà il suo popolo, pur disponendo delle Scritture, non le aveva considerate, non aveva saputo aprire il cuore ai segni, né si era messo sul cammino della ricerca.

Anche i doni hanno un sapore simbolico: l'oro è un metallo prezioso (ma forse si trattava del giallo oro della curcuma?) che richiama la regalità del Bimbo, l'incenso è una resina utilizzata per la liturgia intorno all'altare a sottolineare l'adorazione della divinità e la purificazione del rito e la mirra è un'altra resina utilizzata nel culto dei morti, per conservare ed aromatizzare le mummie.

La mirra si riallaccia al sacrificio e alla morte dell'uomo Gesù.

Ma è interessante notare anche le proprietà curative delle tre sostanze.

L'oro, solo nella farmacologia più recente, viene utilizzato con i suoi sali per il controllo dell'artrite reumatoide, ma, supponendo che si tratti di curcuma, essa ha spiccate proprietà antinfiammatorie, come d'altronde l'incenso, adoperato nella cura di articolazioni, bronchi e colon.

La mirra, impiegata in caso di ulcerazioni cutanee e in alcune malattie della bocca è nota anch'essa per essere un antinfiammatorio, ma altresì per le sue proprietà antisettiche ed analgesiche.

L'impiego congiunto di incenso e mirra già nei primi anni del 1700 in un monastero di Gerusalemme ha portato alla formulazione del Balsamo di Gerusalemme, quale potente rimedio antinfiammatorio, in uso anche oggi.

Quindi, i Magi hanno dispensato alla Sacra Famiglia oro, incenso e mirra, quali omaggi simbolici, ma anche come doni preziosi per la salute.

Se avessimo l'ardore, l'obbedienza e la speranza dei Magi anche noi potremmo recare loro i nostri oro, incenso e mirra: ciò che possediamo, la nostra purezza che profuma di santità ed il nostro balsamo che lenisce le ferite altrui.

Questi tre doni, insieme, probabilmente identificano il volontario, anch'egli in perenne ricerca, fortunatamente coadiuvato dalla sua buona volontà.

Daniela Lacchè

ACCIDIA: PASSIONE DELLA PSICHE E DELL'ANIMA

A cura di Daniela Lacchè

L'accidia o acedia è vizio dell'anima, in quanto si configura come un ripiegamento dell'individuo in se stesso, dovuto a dis gusto o tristezza per la vita spirituale, che porta ad un comportamento indifferente, flemmatico e inerte nei confronti del bene interiore e spirituale.

Etimologicamente si tratta di un'assenza di cura, come indica la lettera "a" di accidia, che ha significato privativo.

Essa anticamente si identificava nella pusillanimità nel seppellire i propri morti e quindi nell'assenza di cura per la propria vita spirituale e per la propria salvezza.

Secondo la tradizione, per Evagrio Pontico, Padre del Deserto, l'accidia si manifestava sotto forma di un demone meridiano che, in piena luce del giorno, insidiava le energie più vive dell'individuo per renderle più anemiche, affievolire la sua gioia e creare inquietudine.

I monaci, che avevano raggiunto un grado di profondità notevole, pensavano alla loro cella come alla porta del cielo e quindi avevano compreso che l'insofferenza a quella disciplina, che sfociava nell'irrequieto girovagare, era simbolo di instabilità spirituale.

Pertanto, al corpo in movimento corrispondeva una pigrizia dell'anima.

Nel tempo il concetto di accidia è andato a lambire quello di pigrizia (Cassiano) e poi quello di tristezza (Gregorio Magno).

Con San Tommaso d'Aquino il significato di accidia diventa più complesso, perché coinvolge il rapporto che l'uomo ha con Dio. Questa relazione diventa tiepida, triste e arida poiché l'uomo si rende conto di poterla rinvigorire solo a patto di rinunciare a passioni più carnali ed effimere.

Oggi è più consono pensare a questo peccato capitale come a un demone notturno che avanza e si accomoda nel nostro spazio vuoto dell'età di mezzo, dominato dai nuovi idoli dell'apparire, dell'attivismo e della ricerca

smodata del denaro (che aiuta a sostenerli).

Noia, disinteresse, apatia, indifferenza, pigrizia, tristezza e malinconia, insoddisfazione e sconforto sono i pesanti fardelli che accompagnano gli accidiosi.

Non a caso Dante colloca gli accidiosi completamente immersi nello Stige, in posizione orizzontale, responsabili del gorgoglio delle acque fetide e melmose.

In un'attualizzazione dell'accidia, essa sembra essere la diretta conseguenza dell'espansione del narcisismo.

Nella nostra società liquida, impregnata di individualismo e di pesantezza del vivere, col suo carico di tristezza e di depressione, infiltrate nella rincorsa dietro ad ogni tipo di vanità e di fatuità, questo male dello spirito si manifesta soprattutto nell'età giovanile.

Infatti, tra i giovani privi di orizzonti etici e sociali si diffondono il disagio e il male di vivere, che vengono soffocati dall'uso di farmaci, alcool e droghe, finché non esplosiva la sensazione di aver sprecato la propria vita, anche procurando dolore ai più prossimi, e si insinua l'idea della morte attraverso il tarlo del suicidio.

Per superare l'accidia occorre ridimensionare le sirene del fare e dell'avere, prediligendo di curare e integrare armoniosamente la propria dimensione in quella complessiva; l'accidia è un vizio che assale i solitari e sorprendentemente attacca la consuetudine alla virtù, non l'abitudine al vizio: è l'arido vuoto della "notte oscura" di cui parlano i mistici.

San Tommaso ci spiega che in acedia la tentazione si fa strada sfruttando la prostrazione e insinuando la ragionevolezza di una scelta davanti a un bivio: **rinnegare e disprezzare il dono ricevuto, nel risentimento coltivato contro chi ce lo ha offerto, o tenere fede all'emozionante e impegnativo rapporto con Dio e amare come Gesù:** questo è il raffinato coinvolgimento dell'intelletto.

PIGRIZIA TRISTEZZA MALINCONIA

Accidia

*In un giardino, un vagabonno dorme
accucciato per terra, arinnicchiato,
che manco se distinguono le forme.*

Passa una guardia:

– Alò! –

Dice

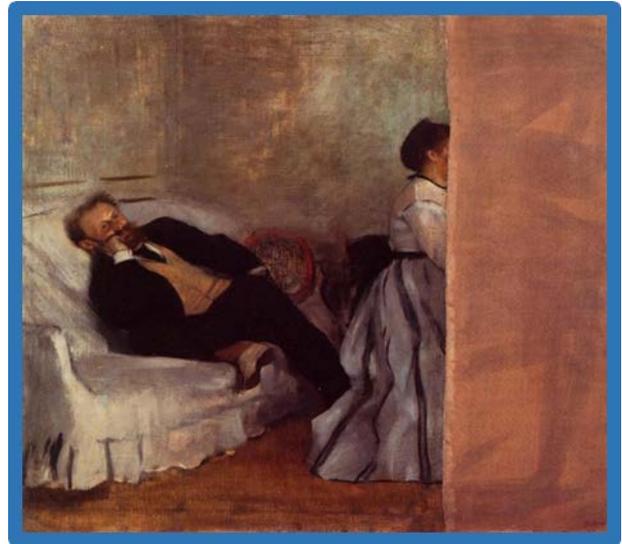
– Cammina! –

Quello se smucchia e j'arisponne:

– Bravo! –

*Me sveji propio a tempo! M'insognavo
che stavo a lavorà ne l'officina!*

Trilussa



Monsieur and Madame Edouard Manet di Edgar Degas

L'accidia è la pigrizia che ha rinunciato al piacere del proprio vizio.

Roberto Gervaso, *Il grillo parlante*, 1983

Il termine «accidia», deriva dal greco *akedia* e significa una noncuranza, una trascuratezza un po' scoraggiata e triste. Si ha, così, quella che l'antica tradizione ascetica considerava come un grave rischio spirituale.

È, infatti, quella mollezza anche fisica che rivela un allentamento dell'anima la quale rinuncia all'ascesa erta e severa della virtù e si abbandona alla valle quieta e ombreggiata dell'indifferenza, della mediocrità, della piattezza.

Gianfranco Ravasi, *Le parole del mattino*, 2011

All'ombra dei monasteri una sorda tristezza faceva nascere nell'anima dei monaci quel vuoto che il Medioevo chiamava acedia. Questo disgusto, scaturito dal deserto del cuore e dalla pietrificazione del mondo, è lo spleen religioso.

Non disgusto di Dio, ma tedio in Dio. Acedia è il pomeriggio delle domeniche vissuto nel silenzio pesante dei monasteri.

Emil Cioran, *Lacrime e santi*, 1937/86

L'accidia moderna non è più la solitudine claustrale - benché ciascuno di noi si porti un chiostro nell'anima - ma vuoto e spavento davanti a un Dio svigorito e disertato.

Emil Cioran, *Lacrime e santi*, 1937/86

Contro l'accidia, non rammento più quale Padre della Chiesa raccomandava il lavoro manuale. Mirabile consiglio, che ho sempre praticato spontaneamente: non c'è malinconia, questa accidia laica, che resista al bricolage.

Emil Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, 1973

Elleboro, fiore che regala la saggezza



L'elieboro o rosa di Natale è un esempio di rara grazia e delicatezza, che spontaneamente adorna le montagne nel periodo natalizio.

In estate ed in autunno questa pianta, appartenente alla famiglia delle ranunculacee, è solo un cespo di foglie coriacee di color verde scuro e a forma di mano che, nella sua fioritura da dicembre a fine marzo, esprime eleganza, fragilità e al tempo stesso una certa resistenza.

È una meraviglia della natura che la nostra distratta indifferenza non è sempre pronta a cogliere, pur se in alcune regioni fa parte della flora protetta. Io preferisco la varietà bianca, anche se ce ne sono altre di colore verde, rosa e rosso cupo altrettanto attraenti.

L'etimologia del termine greco elleboros contiene le due parole apparentemente in contrasto "far morire" e "nutrimento".

L'elieboro è una pianta nota per le proprietà terapeutiche a lei attribuite fin dall'antichità: si pensava, infatti, che curasse la pazzia, ma è stata anche ritenuta capace di influire sulle questioni di cuore, attraverso filtri magici. In tempi antichi ad Anticyra, città greca nel

golfo di Corinto, dove le fioriture di elieboro erano estese, c'era un grande afflusso di malati di mente che venivano condotti lì, nella speranza di acquistare la saggezza, come suggerito dal poeta Orazio.

In realtà alcuni di essi terminavano lì i loro giorni, vinti dal sopore dell'elieborina, sostanza contenuta nella pianta con effetti tossici a carico del cuore. Il rizoma e le radici, ma anche le altre parti dell'elieboro sono velenosi o velenosissimi, a seconda delle varietà, anche se i principi attivi di questa pianta sono utilizzati nella farmacopea per produrre cardiotonici, psicofarmaci e unguenti per la pelle.

Le credenze contadine attribuivano ad un ampio fiorire di elieboro un altrettanto copioso raccolto nell'orto.

Anche la tradizione cristiana contempla lo sbocciare di queste rose di Natale nei pressi della stalla, dove nacque Gesù e dove un angelo scostò della neve per consentire ad una pastorella in lacrime, in cerca di un dono per il Bambinello, di coglierlo per regalarcelo.

Daniela Lacchè

INVITO ALLA LETTURA: MORTE DI UN APICULTORE

Lars Gustafsson, uno scrittore svedese, ha scritto cinque romanzi raccolti sotto il titolo di “Crepe al muro”. I cinque romanzi hanno lo scopo di mettere in luce le “crepe” che esistono nei “muri” delle istituzioni, delle ideologie e dell’animo umano. In tutti e cinque i libri il personaggio si chiama Lars ed è nato nel 1936; partendo da una stessa infanzia, se ne segue l’evoluzione in cinque possibili diverse carriere che si svolgono in cinque ambienti diversi tra loro.

Nel primo libro il protagonista è uno scrittore che rifiuta il ruolo di manipolato, nel secondo un contadino soffocato da una falsa equità sociale, nel terzo un burocrate che sconta i compromessi accettati, nel quarto un sognatore che racconta i suoi sogni e castelli in aria e nel quinto un apicoltore.

In morte di un apicoltore, culmine e conclusione del ciclo di cinque romanzi, tre taccuini: uno giallo, uno blu e uno stracciato raccontano gli ultimi tre mesi di vita di un quarantenne divorziato, ex maestro elementare di nome Lars Lennart Westin sovente chiamato Vesslan, che vive in solitudine, anche se non si ritiene un asociale, e si mantiene vendendo il miele.

Lars avverte dei dolori e inizia una cura che però non ottiene l’effetto sperato.

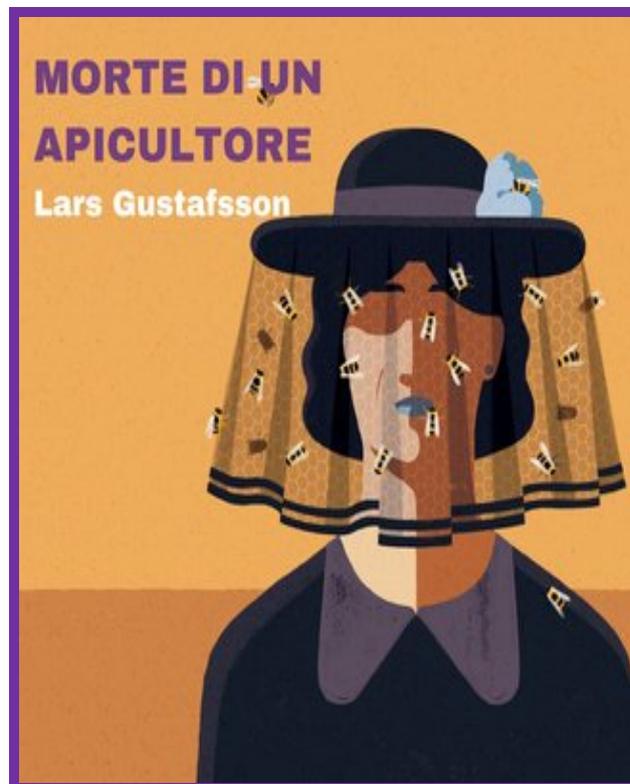
Dopo una grande quantità di visite e molti giorni in sala d’attesa “con quel proletariato del dolore” i medici decidono di eseguire l’analisi di tutti i campioni di tessuto e di sangue per effettuare le indagini diagnostiche.

Quando arriva la lettera con il responso della sua malattia, il protagonista, sceglie di fare una passeggiata col suo cane e di non aprire la lettera.

Al ritorno dalla passeggiata, usa la lettera per accendere il fuoco nella stufa rifiutando così ogni genere di controllo degli altri, per poi scoprire che quella vita trascorsa, a suo parere in modo scialbo, aveva avuto uno scorrere sereno con una sua pienezza.

I giorni di Lars si snodano fra momenti di calma e momenti di intenso dolore fisico. Nelle lunghe passeggiate col suo cane, intanto, ripercorre le tappe della sua vita. Ricorda come ha conosciuto Margareth, sua moglie, con la quale è stato sposato per dieci anni e scopre di sentirne la mancanza, soprattutto quando il dolore incomincia a farsi sentire anche se si rende conto che la loro relazione era assolutamente impossibile.

Ammette però che lui e la ex moglie avevano molti punti di vista in comune: “non ci andavano a genio le autorità, il centralismo del paese, i trasferimenti di



massa di gente dalle regioni d’origine ai sobborghi impersonali delle grandi città, così simili a caserme”, ma riconosce che poteva essere anche snobismo, oppure una sensazione di essere superiori, di capire meglio il senso di quello che girava intorno alla loro vita.

Trova conforto nel ripensare ai luoghi e alle persone della sua infanzia che possedevano un’unica forma di retorica: il lamento “Se non possono lamentarsi d’altro si lagnano delle loro maledette malattie ... E per tutto il tempo si illudono che qualcuno si curi di loro, soltanto perché si lamentano”.

Il protagonista ragiona sulle pressioni che subiamo in determinate circostanze e su come dobbiamo comportarci; sul Paradiso: “Che cos’è una condizione felice che si protrae nel tempo?”; sull’elenco delle arti secondo il loro grado di difficoltà, ma non riesce a inserire, in questa speciale classifica, la sopportazione del dolore; sulla forma dell’anima; sulla similitudine tra la pupilla degli esseri umani e il buio dell’universo; sull’imbarazzante somiglianza tra dolore e piacere e come entrambi conquistano l’intero campo di attenzione delle persone.

Fernando Sferra

3° quadrimestre 2020

Appuntamenti e Formazione

COME A TUTTI NOTO, AL MOMENTO LE RECENTI VICENDE LEGATE AL COVID-19 ED AL PERDURARE DEL REGIME DI EMERGENZA CI HANNO COSTRETTO A CONFERMARE LA SOSPENSIONE DI OGNI ATTIVITÀ, ANCHE NEI DIVERSI NOSTRI NUCLEI, FINO A DATA DA DEFINIRE.

CONFIAMO PERCIÒ DI POTER RIPRENDERE AL PIÙ PRESTO CON LA CONSUETA GENEROSITÀ LA NOSTRA ATTIVITÀ.

VUOI AIUTARCI ?
TI SUGGERIAMO COME FARE
FAI UNA DONAZIONE:

C/C
VERSAMENTO SUL C/C POSTALE: 16029209
INTESTATO: UNIONE SAMARITANA ONLUS
P.LE OSPEDALE MAGGIORE, 3 – 20162 MILANO

C/C
BONIFICO BANCARIO:
BANCA INTESA – S. PAOLO
C. IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE AGEVOLAZIONI FISCALI (LG.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

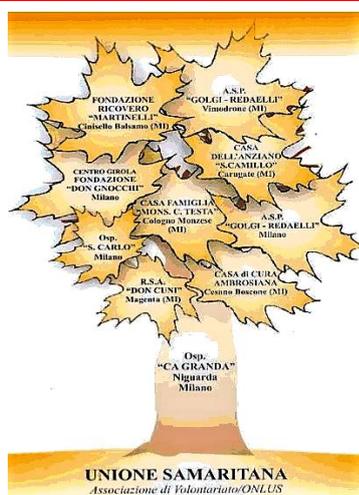
È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A
UNIONE SAMARITANA
C.F.: 970 474 601 55
GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITÀ

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCOUTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito

Riceverai tutte le informazioni sulla nostra Associazione

www.unionesamaritana.org



"IL DONO" Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA – ONLUS

Sede dell'Associazione e Redazione:

C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda
P. za Ospedale Maggiore, 3 - 20162 – Milano MI – Tel 02 6444 2249 – Fax 02 6444 4503
E-mail: unionesamaritana@gmail.com ed unsam.ildono@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11.1951
Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda

Responsabile editoriale: Daniela Lacchè

Componenti la Redazione: Daniela Lacchè – Mario Doneda. – Fernando Sferra

Hanno collaborato a questo numero:

Lanfranco Zanalda – Fernando Sferra – Autori vari – Santo Bologna – Emily Dickinson - Regina Cairoli – Daniela Lacchè – Elvira Bresciani

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale – Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano – Tel. 02 6444 2249

ASST Santi Paolo e Carlo

Polo/Presidio Osp.San Carlo Borromeo – Milano – Tel. 02 4022 2525

Casa di Cura Ambrosiana – Cesano Boscone (MI) – Tel. 02 45 87 63 70

A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Milano – Tel. 02 41 31 51

A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Vimodrone (MI) – Tel. 02 26 51 00 00

Centro Girola Fondazione Don Gnocchi – Milano – Tel. 339 15 40 065

Casa dell'Anziano San Camillo – Carugate (MI) – Tel. 02 9254 771

Casa Famiglia Mons. Carlo Testa – Cologno Monzese (MI) – Tel. 02 25 39 70 60

Fondazione Ricovero Martinelli – Cinisello B. (MI) – Tel. 02 66 05 41 int. 303

R.S.A. Don Cuni – Magenta (MI) – Tel. 02 9700 711

AL LETTORE – Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana Onlus, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana Onlus, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. In base all'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o al altra autorità di controllo competente.